



IL FARO

Anno XIII n°49
Settembre 2018

Notizie dal Ceis - Centro di Solidarietà * Associazione Gruppo Solidarietà* Onlus-Pescara - P. It. SpA Spedizione in abbonamento postale DL. 353/2003 (Conv. in L. 27/2/2004 n° 46) Art. 1 comma 2 DCB Pescara



ARIA NUOVA

collezione 2018/2019

3° TRIMESTRE
2018

Mia madre è un fiume

di Donatella Di Pietrantonio



con **Irene Cocchini**

drammaturgia e regia **Giacomo Vallozza**

assistente alla regia **Emiliano Scenna**

musiche di Max Richter, Mauro Patricelli, Ólafur Arnalds

elementi meccanici Pierpaolo Di Giulio

elementi scenici Fausto Roncone

immagini Anna Maria Faieta

elaborati video Nicola Ioppolo

foto di scena Tommaso Di Giorgio, Serena Cocchini



Centro di Solidarietà
"Associazione Gruppo
Solidarietà" onlus
Pescara

una produzione



www.teatrodelparadosso.it

info@teatrodelparadosso.it

MARTEDÌ 4 DICEMBRE 2018 - ORE 21.00

Auditorium Flaiano - Lungomare Cristoforo Colombo, 122 - Pescara

Il ricavato della serata sarà devoluto a favore del Centro di Solidarietà Onlus di Pescara
Per biglietti ed info: ceis.pe@cespe.net - Tel. 085 4151199

La comunità terapeutica "Il Faro" approda a Collecervino!

di Anna Durante, Presidente Centro di Solidarietà di Pescara

Finalmente la C.T. "Il Faro" ha la sua nuova sede a Collecervino, tranquilla e ordinata cittadina in provincia di Pescara. Sia pur brevemente voglio ricordare le innumerevoli e spesso dolorose vicissitudini che hanno accompagnato la lunga storia di questo servizio.

Trentadue anni fa, grazie ai genitori "della prima ora" che si impegnarono, allora, con forza e tenacia al reperimento dei fondi per ristrutturare un vecchio e fatiscente casolare messi a disposizione per venti anni da un benefattore, fu possibile avviare l'attività della C.T. "Il Faro" accogliendo i primi quattro residenti. Così la "casa" di Colle Cavaliere, contrada del Comune di Loreto Aprutino, accolse, negli anni, centinaia di persone per continuare l'iter terapeutico iniziato a Pescara presso la Comunità semiresidenziale di Accoglienza.

Il sisma dell'aprile 2009 ci costrinse ad abbandonare nel giro di poche ore, dopo 23 anni, la sede storica di Colle Cavaliere, dichiarata inagibile dal Comune di Loreto Aprutino.

I residenti della C.T. trovarono ospitalità a Brittoli in una struttura messa a disposizione, per un anno, da Mons. Valentinetti, arcivescovo della nostra diocesi.

Era nostro desiderio poter rientrare nella nostra "casa" storica il più presto possibile, dopo averla ristrutturata dai gravi danni causati dal sisma.

Le cose andarono diversamente: restammo a Brittoli per sei anni.

Quando ci rendemmo conto che i costi per realizzare il progetto di ristrutturazione sarebbero stati esorbitanti, considerando che il comodato d'uso era a tempo determinato, fummo responsabilmente costretti a desistere. Fu avviata, allora, la ricerca di una nuova struttura dove trasferire la C.T. "Il Faro."

Intanto nel 2013 al Ceis fu donato un immobile alberghiero sito a Caramanico, rispondente pienamente ai requisiti previsti per le strutture da adibire a comunità terapeutiche.

Immediatamente fu fatta richiesta del cambio di destinazione d'uso che fu rigettata; si avviò, così, un iter burocratico dalla durata imprevedibile.

Mentre i tempi della permanenza a Brittoli continuavano ad allungarsi, piogge torrenziali resero inagibile la cucina e la sala mensa rendendo urgente e improrogabile il trasferimento del servizio.

Impensabile l'interruzione del processo terapeutico, evidente lo stato di necessità, non esitai a trasferire la C.T. "Il Faro" da Brittoli a Caramanico, nella struttura che ci era stata donata.

CONTINUA A PAG. 13



CENTRO DI SOLIDARIETÀ

"Associazione Gruppo Solidarietà" Onlus
viale Vittoria Colonna, 8 - 65127 Pescara
tel. 085 4151199 - fax 085 4174523
e-mail: ceis.pe@cespe.net - www.cespe.net

Il Faro

Periodico trimestrale del Ceis
Anno XIII n° 49
Settembre 2018 - 3° Trimestre
Reg. Trib. Pe n° 22/206

DIRETTORE EDITORIALE
Anna Durante

DIRETTORE RESPONSABILE
Fulvio Tentoni

COMITATO DI REDAZIONE
Ilaria Di Credico
Loriana Mangifesta
Rossella Migliorati

IMMAGINE DI COPERTINA
Roberto Battestini

HANNO COLLABORATO
A QUESTO NUMERO:
Carmen Cini
Maria Di Stefano
Marco Mauriello
Diana Pierfelice
Vincenzo

STAMPA E GRAFICA
Arte della Stampa
via Mascagni, 22 - Sambuceto (CH)
tel. 085 4463200
e-mail: artedellastampa@gmail.com

sommario

- 3 La comunità terapeutica "Il Faro" approda a Collecervino!
- 4 Recuperare quel sorriso che mostra la volontà di crearsi un futuro
- 6 Il percorso a ostacoli che non riuscirai mai ad accettare
- 8 Solidarietà, spiritualità e gratuità, valori base di una società che accoglie e condivide
- 9 L'uomo resta al centro, ma ben visibile nel contesto sociale
- 10 Amici del Progetto Uomo, una lunga storia di condivisione
- 12 Se vivi davvero, la vita prende colore
- 14 Parole d'ordine: competenze, programmazione e lavoro di rete
- 15 ...e il Progetto Smile for ever continua
- 16 L'angolo del graduato
- 18 Eventi

Il sindaco Zaffiri racconta una bella storia dai tanti punti fermi Recuperare quel sorriso che mostra la volontà di crearsi un futuro

Intervista a cura di Fulvio Tentoni
Direttore Responsabile "Il Faro"

► **"Al Ceis abbiamo chiesto un progetto di prevenzione.
Lavorare in rete sul territorio sarà vincente"**

Se la comunità "Il Faro" è finalmente a Collecervino, buona parte del merito va all'amministrazione comunale guidata dal sindaco Antonio Zaffiri, 54 anni, geometra di professione, al quale chiediamo subito di raccontarci com'è nata e come si è sviluppata l'idea di questa partnership.

"La collaborazione con il Ceis è nata per due motivi. Il motivo principale perché conosco e stimo la dottoressa Anna Durante da tanti anni. Il secondo, la predisposizione della nostra amministrazione, da me guidata, verso la solidarietà. Grazie a questa particolare attenzione alle problematiche sociali, non ho avuto difficoltà a muovere i primi passi con il pieno sostegno dei miei stretti collaboratori.

Con Anna Durante, conoscendola da parecchi anni, già da qualche tempo, circa 4 o 5 anni fa, dopo il mio insediamento, nel 2011 e 2012, ci sentimmo per verificare se sul nostro territorio potesse esserci la possibilità di accogliere una struttura solidale. In quel momento, tuttavia, non si crearono le condizioni adatte, nel senso che non trovammo alcuna struttura che potesse fare al caso del Ceis.

Successivamente, nel 2016, un po' per loro necessità, dato che il sito di Caramanico aveva dei problemi, forse un po' per caso, ma mi piace pensare anche per la nostra propensione alla solidarietà, Anna è tornata a rivolgersi a noi. E stavolta la struttura adatta è stata finalmente individuata in una palazzina nel territorio di Collecervino!

Nel giro di pochi giorni ho avuto

il piacere di riceverla, insieme ai suoi collaboratori, per valutare la possibilità di utilizzo della stessa. È nata subito un'intesa, poiché era evidente la comune volontà di avviare questo progetto: ci siamo seduti e abbiamo parlato con tranquillità della questione. A seguire ho riportato personalmente i contenuti della chiacchierata alla giunta comunale, ottenendo solo consensi, poiché, come ripeto, sulla solidarietà abbiamo puntato tantissimo come amministrazione, ma soprattutto perché ognuno di noi sa quello che ha in animo. Da parte mia sono cristiano, frequento la Chiesa e ho sempre cercato di mettere in pratica certi valori, a seconda delle possibilità che si sono presentate e che si presentano nel corso della vita."

Da quel momento in poi eravate in ballo. Cosa sarebbe cambiato per la comunità Corvinese?

"Eravamo consapevoli del fatto che avremmo dovuto districarci in percorsi non brevi, soprattutto a livello tecnico, per trasformare l'immobile individuato in ciò che sarebbe servito al Ceis. Allora, dovendo inevitabilmente passare del tempo, ho chiesto ad Anna, e fu inizialmente un discorso tra lei e me, quindi tra noi due e l'amministrazione che rappresento, di mettere in piedi un progetto di prevenzione sul nostro territorio. Questo perché, vivendo la realtà di paese in prima persona, conosciamo meglio le dinamiche della nostra area, dei nostri giovani, e questo ci spinge a preoccuparci per loro. Abbiamo intuito già da un po' che qualche pericolo potrebbe covare sotto la cenere, dunque la mia richiesta è stata quella di fare prevenzione

sul nostro territorio, attraverso scuole, centri di aggregazione, famiglie... da individuare il modo e la forma, ma è venuto il momento di sensibilizzare i nostri ragazzi, per portarli a conoscenza dei rischi, e non solo. Sarebbe limitativo spiegare la pericolosità o le tipologie di dipendenza, visto che sono già informati grazie alle nuove tecnologie di cui hanno padronanza. Guidarli, invece, lungo un percorso di conoscenza, sfruttando altresì le associazioni presenti, dalla Chiesa, che fa un grandissimo lavoro con centinaia di ragazzi che frequentano la parrocchia, a chi si adopera nel mondo della solidarietà, passando per le associazioni sportive, musicali, con le quali collaboriamo e alle quali offriamo sostegno. Questo può essere un progetto vincente, per tutti, ma ancor di più per quei ragazzi che non frequentano alcuna di queste strutture. Vogliamo e dobbiamo creare una rete possibilmente efficace sul territorio per disincentivare le gio-



Antonio Zaffiri
Sindaco di Collecervino (PE)



La nuova sede della comunità terapeutica "Il Faro"

vani generazioni a imboccare strade poco consone, se così posso dire. Un cambiamento assolutamente positivo per la collettività, i cui frutti sono certo che raccoglieremo presto."

Trovato l'accordo anche sulla necessità di fare prevenzione e di farlo attraverso una rete collaborativa, la strada si è messa in discesa, per quanto non possiamo parlare di conclusione rapida.

Vero, ma da queste considerazioni è nato il tutto. Due anni fa abbiamo intrapreso questo percorso, sbrigando le pratiche necessarie, correttamente, alla luce del sole, con tutte le pubblicazioni richieste. Inizialmente c'è stato un errore procedurale che ha avuto come conseguenza un po' di ritardo, quindi ci siamo messi sul binario giusto e il tutto ha avuto un lieto fine."

Da qualche mese la comunità "Il Faro" si è insediata nel territorio di Collecervino. Siamo molto contenti, abbiamo partecipato a una messa celebrata da Monsignor Valentinetti. Manca l'ufficialità, nel senso che la struttura non è stata oggetto di una vera e propria inaugurazione, che immagino arriverà presto. Ci siamo messi a disposizione per qualsiasi richiesta di collaborazione, dall'eventuale cerimonia inaugurale a forme diverse di supporto. Ad esempio abbiamo messo a disposizione una struttura pubblica, un campo di calcetto, dove i ragazzi, al sabato, dalle 15.30 alle 17.30, vanno a giocare,

condividendo così un momento ludico anche con i giovani del posto. L'aspetto fondamentale, sottolineato dalla nostra amministrazione, consiste nell'offrire sempre una chance a chi nella vita ha intrapreso una strada che per svariati motivi si è dimostrata poco avveduta. Un'occasione di reinserimento nella vita quotidiana, favorendo la risocializzazione, evitando di emarginare chi ha commesso un errore di valutazione, pagandolo tra l'altro a caro prezzo.

Per la cittadinanza di Collecervino, invece, pensa possano crearsi delle difficoltà in fase di accoglienza, magari proprio in termini di accettazione del delicato percorso di ciascun giovane ospite?

Non posso negare che inizialmente qualche difficoltà l'abbiamo avuta, ad esempio durante la procedura mirata a ottenere tutte le autorizzazioni necessarie. Più di una persona si è messa in allarme, ponendosi le consuete domande "Ma adesso che succede? Chi viene qua da noi?" Insomma, la prevedibile agitazione di chi abita nei dintorni, il sospetto... niente di nuovo in fondo. Prevedendo queste possibili reazioni, abbiamo organizzato subito una riunione pubblica alla presenza di Anna e degli operatori del Ceis, dando voce a un paio di testimonianze dei ragazzi, illustrando così in dettaglio il "Progetto Uomo", le sue fasi, i suoi risultati. Non voglio nascondere che c'è stato anche un tentativo

di raccolta firme contro l'arrivo della comunità "Il Faro". Ma quando, da cittadino attivo, vedi che anche la Chiesa collabora, e da cristiano tu frequenti la Chiesa, come la frequenta il sottoscritto, allora non puoi sottrarti a iniziative di accoglienza e condivisione, che sono basi fondamentali dell'essere cristiano. La raccolta firme è stata interrotta da chi l'aveva avviata, la presenza del Ceis non è più stata interpretata come un pericolo o un'esperienza dannosa, ma come un'occasione di crescita e di formazione sia per le vecchie, sia per le nuove generazioni.

Quei pochi che avevano in animo solo una strumentalizzazione che giocasse a loro favore, soprattutto in coincidenza con le consultazioni amministrative dello scorso anno, sono stati messi a tacere dai tanti che, al giorno d'oggi, non seguono più il gregge, come un tempo, ma si informano in mille modi e decidono autonomamente.

È successo anche che qualcuno ha bussato alle porte di casa, durante la fase iniziale della raccolta firme, trovando famiglie che avevano vissuto sulla propria pelle qualche forma di dipendenza. Famiglie che prontamente hanno risposto "Noi conosciamo bene cosa fa il Ceis, cos'è la solidarietà e come si snoda questo percorso". Ecco che allora, non trovando terreno fertile per le critiche, il fronte dei contrari si è sgretolato in poco tempo. Scoprendo, in alcuni casi, che il problema era dietro l'uscio del vicino di casa e tu non lo sapevi...

Perché non aiutare questi ragazzi a riprendere un percorso di vita sociale, un percorso che li possa portare a formare una famiglia, solo perché sono stati sfortunati rispetto a noi?"

Voi avete anche altre dimostrazioni concrete di accoglienza nel territorio comunale, ad esempio una casa famiglia, istituzione molto conosciuta e apprezzata. Dunque Collecervino solidale è un motto applicabile a pieno?

È così. Devo dire che qui abbiamo avuto sempre riscontri quando la solidarietà è venuta a bussare alle nostre porte. Questo vale per il Ceis, come per la casa famiglia Giovanni Paolo II, come per qualsiasi associazione o movimento caritatevole: ciascuno

continua a pag. 17

Tre anni di lungaggini, una perdita economica da 900mila euro Il percorso a ostacoli che non riuscirai mai ad accettare

di Marco Mauriello
Direttore Amministrativo e Vice-Presidente Ceis Pescara

► "Lentezza, ottusità, cavilli... Un iter burocratico indegno per un paese civile"

L'epilogo della romanzesca vicenda legata alla nuova comunità terapeutica di Collecervino si deve senza dubbio ascrivere a qualche mese fa, quando, nel mezzo della calda estate 2018, abbiamo ottenuto sia l'autorizzazione sanitaria definitiva (ex art. 4 della legge regionale 32/2007), sia la convenzione con il SerD di Pescara per l'erogazione di prestazioni terapeutiche riabilitative a regime residenziale nell'immobile di Collecervino.

La data esatta dell'avvio della vicenda non è per contro facilmente determinabile. Possiamo tuttavia certamente individuare nell'anno 2015 quello dell'avvio dell'esperienza collecervinese.

La convenzione con il SerD di Pescara per le prestazioni riabilitative erogate nella nostra Comunità "Il Faro" fu interrotta il 2 maggio 2015. Tuttavia, già da qualche mese, ci eravamo messi alla ricerca di un immobile nella provincia di Pescara dove trasferire la Comunità, avendo constatato che l'iter burocratico per l'ottenimento della stessa autorizzazione sanitaria per l'immobile di nostra proprietà a Caramanico avrebbe richiesto tempi incerti e comunque non inferiori ai 10-12 mesi.

Viene da sorridere amaramente pensando che, allora, valutammo che un periodo di 12 mesi senza convenzionamento non poteva essere tollerato e sostenibile, per cui decidemmo di cercare altra sistemazione. Ci riconsole tuttavia constatare che, per quanto sappiamo, la storica querelle istituzionale tra Ente Parco della Majella e Comune di Caramanico, che era la causa dello stallo

dell'iter amministrativo che doveva concludersi con il rilascio dell'autorizzazione sanitaria del nostro immobile di Caramanico, non si è ancora risolta e, quindi, se non avessimo deciso di trasferirci, saremmo, al momento, ancora in attesa non già della fine, bensì dell'inizio del procedimento di rilascio dell'autorizzazione.

Consolazione magra, indubbiamente.

Di fatto il periodo di sospensione della convenzione con il SerD di Pescara per la Comunità terapeutica "Il Faro" è stato superiore a 3 anni. Analogamente la durata dell'iter burocratico conclusosi con il rilascio dei titoli autorizzativi per l'esercizio dell'attività sanitaria nell'immobile di Collecervino non è stata di molto inferiore ai 3 anni, se si considera che lo stesso immobile è stato trovato nel settembre 2015 (dopo una non poco complicata ricerca a tappeto di possibili strutture in tutta la provincia di Pescara) e che il contratto di locazione con il proprietario del sito è stato stipulato il 23 novembre 2015.

Non vi è dunque dubbio che il tempo necessario per concludere una pratica amministrativa, che mi permetto di definire tra l'altro non troppo complessa, considerando che si trattava di un trasferimento di autorizzazione e NON di rilascio di prima autorizzazione sanitaria (la Comunità Il Faro è stata convenzionata per la prima volta nel 1986) e tra l'altro relativa a un immobile che, quando l'abbiamo preso, era pressoché completato dal punto di vista edilizio, è stato di circa 1.000 giorni! Un dato che ci basta definire indegno per un Paese civile.



Collecervino è pronto ad accogliere i giovani della comunità "Il Faro"

Dopo la stipula del contratto di locazione iniziarono subito alcuni lavori di adeguamento degli spazi interni, in particolare del piano seminterrato, al fine di rendere la struttura nel suo insieme e in ogni ambiente congrua con i requisiti volumetrici prescritti dalla check list dell'autorizzazione sanitaria.

Parallelamente ai lavori di adeguamento (che si conclusero in pochi mesi), prese il via l'iter amministrativo: primo passo un momento (eufemismo non casuale) politico, in cui il Consiglio Comunale avrebbe dovuto deliberare una modifica del piano regolatore comunale relativa alla destinazione d'uso dell'immobile da residenziale a socio sanitaria.

Fu però nel **febbraio 2016** che si valutò di sospendere questo passaggio politico, essendo venuti a sapere che intraprendenti politici locali, premurosamente informati dell'imminente apertura di una comunità terapeutica nel territorio comunale, avevano già attivato iniziative propagandistiche (la tipica raccolta firme e l'altrettanto tipico "passaparola") volte a screditare l'uscente giunta comunale, nuovamente candidata alle elezioni amministrative.

Da febbraio a **metà giugno 2016**, periodo elettorale al termine del quale venne confermato l'uscente sindaco, ci fu dunque l'assoluto stallo del procedimento amministrativo.

Da giugno a dicembre il tempo si sa che vola; qualche settimana per festeggiare il risultato elettorale, poi le meritate ferie per riprendersi dalle elezioni, ancora qualche settimana per riprendersi dalle ferie...tant'è che solo il **19 dicembre** il sindaco espresse parere favorevole all'avvio della procedura per la variante al PRG.

Per potersi concludere tale procedimento necessitava, oltre che del tanto atteso parere positivo dell'amministrazione comunale, anche di quello del Dipartimento di Prevenzione e Igiene della Asl di Pescara, del Settore Pianificazione territoriale della Provincia di Pescara e del Dipartimento Lavori pubblici della Regione Abruzzo.

La narrativa relativa ai diversi episodi a cui assistemmo, che alla fine portarono all'approvazione della variante urbanistica di cambio di destinazione dell'uso (deliberata in via definitiva il **14 agosto 2017**, a otto mesi di distanza dall'avvio del procedimento), è di difficile esposizione, sia per il tempo passato, sia per il complesso avvicinarsi di tentativi, complicazioni, appuntamenti, telefonate... tutto ciò che si rese necessario perché i tre attori istituzionali coinvolti (Asl, Regione, Provincia) formulassero il proprio parere di competenza.

Il nostro spirito di sopportazione fu messo duramente alla prova in quello che ci apparve un percorso labirintico e infinito. Ad acuitizzare il nostro "calvario" non ci fu solo il riferirsi a 3 istituzioni pubbliche e quindi ad almeno 3 dipendenti pubblici, che poi in realtà sono stati 4, dal momento che, a coordinare e armonizzare "magistralmente" il percorso di ottenimento dei 3 pareri di competenza, è stato incaricato, come la legge prevede, il SUAP dei Comuni del comprensorio pescarese.

Oltre a "subire" le suddette situazioni e gli atteggiamenti di molti dipendenti pubblici, degni di uno dei più fortunati film di Checco Zalone (limitati orari di apertura al pubblico, lentezze clamorose nel passare carte da

un tavolo all'altro, atteggiamenti oziosi, evidentemente non collegati a indicatori di misurazione delle performance individuali, imprevisi tecnici ostativi quale, per esempio, esaurimento inchiostro nella stampante...), ci trovammo a gestire e accettare, come sfondo supplementare del simpatico teatrino delle istituzioni coinvolte, un colorito siparietto specifico della vivace comunità locale collecorvine.

Molte delle fastidiosissime lungaggini sopportate, infatti, sono state causate dall'intreccio di complesse relazioni personali tra gli attori coinvolti (addetti del Suap, geometra del proprietario dell'immobile, tecnico del Comune, medici del dipartimento della Asl), che, conoscendosi e operando da tempo nel territorio della Bassa Vestina, hanno animato e complicato il procedimento amministrativo a causa di piccole ripicche reciproche, atteggiamenti intolleranti, giudizi personali, espressioni di vecchi rancori evidentemente mai sopiti.

Dopo 8 mesi di "sofferenze" ottenemmo la nuova destinazione d'uso dell'immobile, primo, propedeutico, requisito per il successivo rilascio dell'autorizzazione sanitaria.

Il passo successivo fu quello di chiedere, allo stesso efficientissimo Sportello SUAP provinciale, il rilascio dell'autorizzazione ex art. 3 della legge regionale 32/2007 (autorizzazione alla realizzazione di struttura sanitaria... anche se la stessa era già da tempo realizzata).

In questo passaggio il tempo necessario fu analogo a quello precedente: in 8 mesi (e quindi da agosto 2017 ad aprile 2018) il Suap acquisì i pareri favorevoli di Regione, Asl e Comune di Collecorvino (ancora loro...) e ci rilasciò l'autorizzazione ex art. 3 legge 32.

Da aprile ad **agosto 2018**, in tempi veramente da record, ottenemmo la definitiva autorizzazione all'esercizio di attività sanitaria (art. 4 legge 32/2007) e la convenzione con il SerD di Pescara.

A margine di questa romanzesca o quasi drammatica vicenda, ci siamo soffermati a riflettere sulla misura, in termini economici, dell'impatto di tale iter burocratico.

Del resto, il calcolo sarebbe semplice. Moltiplicando il numero degli utenti accolti nella Comunità terapeutica per la retta giornaliera fatturabile ai SerD di appartenenza per il numero dei giorni di mancato convenzionamento, l'importo finale è imbarazzante.

Non volendo tuttavia essere semplicistici, dovremmo considerare che la comunità terapeutica, pur se non convenzionata, non è stata e non sarebbe stata sempre a pieno regime (20 posti occupati), per quanto, effettivamente, sono state veramente poche le giornate, negli ultimi 3 anni, in cui il numero degli utenti è stato inferiore alle 20 unità.

Ebbene, pur considerando questo e pur ipotizzando un iter amministrativo "accettabile", se solo fosse durato complessivamente 1 anno e non già, come è successo, quasi 3 anni, il danno economico, che mi sembra poter affermare imputabile alla clamorosa lentezza burocratica, sarebbe pari a € 1.500,00 al giorno per circa 600 giorni di lungaggine supplementare...per un importo complessivo pari a € 900.000,00.

Dato, questo, che si commenta da solo...

Dagli scritti di Don Picchi stimoli sempre attuali

Solidarietà, spiritualità e gratuità, valori base di una società che accoglie e condivide

Così scriveva don Mario Picchi nell'agosto del 2000 in un editoriale della rivista "Il delphino" del Centro Italiano di Solidarietà di Roma. Le sue parole sono sempre attuali, in quanto propongono un'analisi di quei valori che non conoscono vincoli cronologici, né sono legati a contesti specifici.

C'è un bisogno di solidarietà, nel mondo di oggi, davvero enorme. Lo avvertono le singole persone, le famiglie, i gruppi, le associazioni, perfino le istituzioni. Ci si sente soli, tra l'indifferenza se non l'ostilità degli altri, non sostenuti, non orientati, non rappresentati. Viene a mancare la reciproca fiducia: l'altro è un pericolo, un rischio, nella migliore delle ipotesi una scoccatura, un intralcio nella nostra corsa quotidiana.

Ecco, la solidarietà è quella visione della vita che ci permette di metterci nei panni dell'altro, di avvicinarci con simpatia, di ascoltare, comprendere, fare nostre le giuste esigenze e le difficoltà di chi ci è di fronte (ma anche di chi è lontano), condividendo ciò che è possibile per non allontanare, non emarginare l'altro. E operare perché anche l'altro possa fare un passo avanti verso la giustizia e verso una maggiore serenità.

Osservate come si stanno moltiplicando i gruppi di auto-aiuto: un buon segno di capacità organizzativa e di voglia di cittadinanza attiva, ma anche il segnale che chi ha un problema, spesso drammatico, rischia di essere capito esclusivamente da chi ha vissuto o vive la stessa situazione.

Ma non sempre il dialogo è facile. Ci si può dunque chiedere chi debba fare il primo passo per avvicinarsi e attivare le possibili sinergie. Abbiamo sempre ritenuto che questa prima mossa possa essere intrapresa proprio dal volontariato (e dal privato sociale), nel solco di un'attività pionieristica, di avanguardia, di rischio che gli è propria e nella quale la gratuità può e deve funzionare da molla per creare un rapporto di reciprocità e di mutua fiducia, sapendo cogliere e valorizzare prima di tutto le persone anche dentro le istituzioni. La spiritualità. Tra le migliaia di persone che abbiamo incontrato perché ci hanno chiesto una

mano, è stato ed è comune trovare uno stesso bisogno: quello di spiritualità. Basta guardarsi intorno per notare come questo bisogno cresca in tutte le generazioni, e soprattutto tra i più giovani. Che cosa sono il moltiplicarsi delle sette religiose, il boom dell'esoterismo, il successo di sedicenti maghi e veggenti, le sfide giocate con la propria vita, e la volontà stessa di evasione o di compensazione attraverso la droga, se non forme particolari di una ricerca di trascendente?

Quando ci fermiamo a ragionare, ammesso che se ne trovi il tempo, ci rendiamo conto che spesso ciò che manca è il significato della nostra esistenza. Non sappiamo dare un senso ultimo alla nostra vita. E spesso non siamo capaci di dare un significato a quello che ci aspetta tra un mese, tra un giorno, tra un'ora. Non riusciamo a capire perché, in questo preciso momento, stiamo compiendo una certa azione o stiamo svolgendo un dato lavoro. Chi ne beneficerà? Può migliorare, nel suo piccolo, la qualità della vita oppure no? E a me cosa porta? Solo denaro per sopravvivere, denaro per concedermi una vacanza o un qualsiasi bene materiale? E questo bene materiale mi farà davvero sentire più felice? Spesso perdiamo il filo della nostra vita e andiamo avanti per inerzia, cadiamo in depressione, ci attacchiamo a una novità in modo ossessivo - una persona, un secondo lavoro, un hobby, la televisione - ci mettiamo in analisi con uno psicoterapeuta, al quale magari raccontiamo tutto ciò che, nella solitudine che ci siamo costruiti, non siamo più capaci di raccontare al coniuge, ai genitori, ai figli, agli amici...

Se tutto ciò può capitare - e capita, quante volte! - agli adulti che si considerano "normali", a maggior ragione colpisce le generazioni più giovani. I nostri programmi terapeutico-educati-



tivi sono sempre stati frequentati da centinaia di ragazzi che avevano perduto la loro stella e il loro orizzonte. Giovani senza una guida che indicasse loro la priorità di certi valori e la supremazia della persona umana, e una prospettiva che desse loro la capacità, non dico di pianificare e progettare nei dettagli, ma almeno di immaginare un proprio futuro. Hanno conosciuto e conosciuto soprattutto la solitudine, l'egoismo, la chiusura in sé, la paranoia, la perdita d'identità, la mancanza di affetti genuini e disinteressati.

Tuttavia, la gratuità incontrata lungo il cammino percorso in centri terapeutico-educativi come i nostri li ha aiutati a riscoprire la spiritualità. Questo non corrisponde affatto a un itinerario prestabilito, proposto dall'esterno e più o meno uguale per tutti. Al contrario, si tratta di un cammino assolutamente individuale e naturale, perché le dimensioni di vita nuova in cui una persona riesce a rinfrancarsi, a chiarirsi le idee, a fidarsi di chi gli sta a fianco, ad ascoltare la voce di chi ha sperimentato i medesimi sentimenti, fanno emergere e riconoscere questo grande bisogno.

La spiritualità si manifesta in molte forme e può prendere tanti nomi. Anche in chi non vuole avere nulla a che fare con una religione, con liturgie in cui non si riconosce, e perfino in chi nega (ma sono pochi) l'esistenza di un Essere superiore, la spiritualità assume l'aspetto che potremmo sintetizzare

continua a pag. 18

Una comunità che si rinnova, aprendosi all'esterno L'uomo resta al centro, ma ben visibile nel contesto sociale

di Diana Pierfelice

Dir. della Comunità Terapeutica "Il Faro"

► *"Il lavoro introspettivo e quello sociale oggi si pongono in un continuum di evoluzione e applicabilità riabilitativa"*

Dal lontano 1980, anno in cui l'idea della Comunità Terapeutica era ancora in germe, alla sua fondazione nel 1986, con al suo interno solo 4 residenti, fino ad oggi, diversi sono stati i cambiamenti strutturali e riabilitativi che sono stati apportati. Oggi, dopo vari trasferimenti, dovuti alle più svariate ragioni, la Comunità è presente sul territorio, visibile agli occhi di tutti.

Un tempo si preferivano posti appartati, isolati da tutto e da tutti, quasi a marcare la riservatezza del problema che non poteva avere ulteriori contaminazioni sociali.

Attualmente, invece, la nuova situazione fornisce il criterio di una vera e propria apertura all'esterno.

Obiettivo principe del lavoro di recupero che viene svolto è quello di corrispondere sempre di più alle diverse modifiche che la società subisce nel corso del tempo, adattandovi la filosofia d'intervento che viene seguita, ovvero quella del "Progetto Uomo". Questa pone l'uomo al centro della sua stessa vita, rendendolo protagonista indiscusso del suo percorso di crescita e riscoperta dei principali valori alla base della sua vita. A ogni ragazzo viene riconosciuta la capacità di poter decidere di cambiare in positivo.

Nel corso degli anni tante sono state le modifiche apportate all'interno del percorso, ma mai si è smarrito il perno centrale che tutto regge, ovvero la mission del centro. Come diceva don Mario Picchi "Progetto Uomo vuol dire amare. Amare tutte le creature e il loro valore...".

La Comunità Terapeutica è una struttura di contenimento all'interno della quale si cerca di rispondere al bisogno di ogni persona di riscoprire una propria dignità. Ciò avviene tramite il lavoro introspettivo legato alla riscoperta della propria emotività.

Lo svolgimento di una vita in comune con gli altri, che offre la possibilità di confrontarsi quotidianamente sia rispetto ai propri atteggiamenti da correggere, sia sulle responsabilità da riscoprire e da assumersi.

Per la gestione di casa, attualmente, si fa riferimento ai referenti e alle loro funzioni di responsabilità. Un tempo c'erano i ruoli che scandivano il tempo opportuno per assumerselo e lavorarci. Oggi non è così: dal primo giorno ogni ragazzo ha a che fare con piccoli compiti. Con il tempo si è compreso che non serve il riconoscimento di un ruolo per avere una definizione e stima di sé. Serve piuttosto lavorare fin dall'inizio, per riscoprire il valore di se stessi, che passa anche attraverso la capacità di saper assumere delle incombenze pratiche e valoriali.



Foto degli interni della nuova comunità terapeutica di Colleccorvino (PE)

Nel corso del tempo, per salvaguardare tutto ciò, considerando lo sfrenato individualismo tipico di ciò che E. Bauman ci ha insegnato a definire "società liquida", i progetti sono diventati sempre più corrispondenti ai bisogni dei ragazzi. Oggi più di ieri, forti di un'esperienza trentennale, si lavora adottando un criterio di flessibilità corrispondente al raggiungimento degli obiettivi che la persona si prefigge.

Continua a esserci una struttura cartacea dell'iter, sulla quale, però, vengono fatte valutazioni *ad personam*, rispettandone le caratteristiche di personalità, i propri vissuti esperienziali e il contesto sociale all'interno del quale si reinseriranno, a fine programma.

Diverse altre sono state le evoluzioni che abbiamo apportato: si lavora sempre di più nella direzione di un'apertura all'esterno, tanto che da alcuni anni il "modello Comunità Terapeutica" prevede al suo interno lo svolgimento della Fase Reinserimento sociale. In precedenza c'era una struttura diversa che la ospitava, come a marcare un confine tra il lavoro introspettivo e quello sociale. Oggi, con un programma che corrisponde di più alle esigenze della società, le due fasi si pongono in un continuum di evoluzione e applicabilità riabilitativa.

Ci sono sicuramente ancora margini di miglioramento, ma è anche vero che il programma terapeutico prevede una costante revisione dinamica, senza mai perdere di vista l'importanza del raggiungimento di uno stile di vita positivo e quanto più corrispondente ai bisogni della persona.

Un libro per il 25° dell'Associazione Amici del Progetto Uomo, una lunga storia di condivisione

L'Associazione "Amici del Progetto Uomo" di Roseto degli Abruzzi, in occasione del 25° anniversario dalla sua costituzione, festeggiati nel giugno scorso, ha voluto pubblicare un libro a testimonianza di come un intero territorio abbia partecipato alla realizzazione del servizio e alla sua sostenibilità nel tempo.

Riportiamo alcuni stralci e alcune foto della pubblicazione, che ripercorre il cammino di questa associazione, dei progetti e degli incontri realizzati, attraverso le parole e i ricordi di quanti, a diverso titolo, hanno contribuito a renderla una "risorsa preziosa" per il territorio.

Un anniversario così significativo invita a fare un bilancio di ciò che è stato, che è e che ci auguriamo sarà. La volontà di lavorare in silenzio, nel rispetto della sofferenza di quanti chiedono aiuto e la considerazione della profonda dignità di ciascuna persona, hanno caratterizzato tutte le attività della nostra associazione. Abbiamo voluto osare, nell'offrire alla pubblica opinione, questa testimonianza.



La copertina del libro pubblicato per il 25° dell'Associazione "Amici del Progetto Uomo"



I soci dell'Associazione di Roseto degli Abruzzi (TE)

▶ I VOLONTARI

C'è nel cuore di ciascuno un bisogno profondo di bene, di bellezza, che chiama a mettersi in ricerca

[...] Nel celebrare 25 anni di attività la memoria mi riconduce inevitabilmente al tempo in cui il piccolo gruppo di rosetani cominciò a muovere i primi passi. Inizialmente era composto da volontari che, avendo conosciuto "Progetto Uomo", iniziarono a "seminare" speranza. [...]

Cos'è un Centro di Ascolto (CdA) e cosa viene richiesto ai volontari che lo animano? Mi piace definire il CdA una sorta di laboratorio sociale. Non c'è uno schema rigido di riferimento, ma è compito dei volontari che lo animano offrire un servizio attento alla qualità della relazione, interessato alla persona in difficoltà. È necessario essere consapevoli che prestare il proprio servizio in un CdA, significa entrare in contatto con una realtà delicata e complessa. Non esiste un libro di testo dove apprendere come si diventa animatori di un CdA, piuttosto bisogna saper riconoscere che l'esperienza fatta dai volontari, è innanzitutto buona per se stessi. Non va, inoltre, assolutamente trascurato l'allenamento a lavorare in-

sieme: essere "insieme" per il bene di chi chiede aiuto. [...]

Il CdA "Insieme" ha sempre più messo in evidenza di voler essere al servizio della città, al servizio dei più deboli. Pur non discostandosi dalla linea metodologica proposta dal proprio Ceis di riferimento, il CdA "Insieme" ha sviluppato la propria identità ed autonomia. [...] Sono convinta che il Centro d'Ascolto ha inciso concretamente sulla comunità civile di Roseto e delle zone limitrofe, risvegliando l'attenzione su quanti fanno più fatica a vivere.

Anna Durante
Presidente CEIS Pescara

Luogo in cui ci si confronta con le fragilità che, valorizzate, diventano opportunità per riscoprire la verità di se stessi

Questa è l'Associazione Amici del Progetto Uomo. Durante la stesura del libro e nel ripercorrere la storia dell'associazione, mi ha colpito la sua sorprendente capacità di trasformarsi e adattarsi ai tempi e alle esigenze della società.

L'associazione è nata per contrastare in modo tempestivo ed efficace il dilagante uso di sostanze stupefacenti negli anni '90. Successivamente ha individuato terreno fertile sul ter-

ritorio e si è proposta come protagonista nel sensibilizzare le istituzioni e le famiglie, informare e prevenire il fenomeno droga e il disagio giovanile. Attualmente, in un contesto sociale in cui i giovani vengono etichettati, colpevolizzati e messi da parte in quanto considerati non adeguati, l'associazione andando controcorrente li ha messi al centro con l'obiettivo di aiutarli a riconoscersi protagonisti della loro vita nella prevenzione del proprio benessere.

Il Centro d'Ascolto è il punto nevralgico del nostro lavoro.

Si propone come un luogo familiare e sereno, in cui la persona si sente accolta e ascoltata circa le proprie sofferenze. Attraverso i colloqui viene sostenuta, instaurando così un rapporto di fiducia.

Durante l'accompagnamento si conduce la persona a una maggiore consapevolezza e a un ridimensionamento degli stati d'animo vissuti e delle difficoltà evidenziate. In questo modo la si porta a scoprire una nuova motivazione che la sproni pian piano a cercare la risposta migliore alla sua situazione.

Nei miei 15 anni di volontariato, di cui gli ultimi sette come Presidente, ciò che mi ha aiutato a crescere e a non perdere la rotta è stato il confronto quotidiano con il "Progetto Uomo".

Nel concludere sento forte il desiderio di ringraziare i miei compagni di cammino. In particolare i volontari del Centro d'Ascolto e chi mi accompagna, sostiene e aiuta a crescere nella mission di presidente.

Alessandro Di Marco
Presidente Associazione
"Amici del Progetto Uomo"

"In tutti questi anni la collaborazione del Cels e dell'Associazione Amici Progetto Uomo è stata per noi una risorsa preziosa"

Elisabetta Di Gregorio
Dirigente Scol. Liceo
Saffo Roseto

"Questa Realtà va tutelata in ogni modo e va ringraziata perché chi lavora senza apparire lo fa davvero con il cuore"

Teresa Ginoble
Pres. Consiglio Comunale
Roseto degli Abruzzi

Quanto più l'uomo sentirà la propria vita come compito, tanto più essa apparirà significativa.

Guerino Ragnoli
Vicepresidente Ass. Amici
Progetto Uomo Roseto

In questi 25 anni siete stati davvero la corda alla quale aggrapparsi per tante famiglie.

Luciana Di Bartolomeo
Ass. politiche sociali
Comune Roseto

Una storia che ha sempre mantenuto collegate le nostre esperienze umani e sociali nella condivisione del valore della Persona.

**Cooperativa Sociale
I Colori Roseto**

Un'occasione preziosa che la vita mi ha offerto, quasi una sfida alla mia formazione da solista.

Sabrina Del Gaone
Dirigente Scol. I.I.S.
Moretti Roseto

Bisogna riconoscere che la crescita del sociale a Roseto degli Abruzzi trae spunto dallo stimolo e dall'impegno dell'Associazione Amici del Progetto Uomo.

Adriana Platti
Assessore Politiche Sociali
Roseto 1993-2001

La vostra associazione ha saputo costruire una rete operativa sul territorio rendendosi più volte protagonista di iniziative che hanno saputo mettere al centro la persona e i suoi bisogni.

Mauro Ettore
Direttore CSV Teramo



Un momento dei festeggiamenti dei 25 anni dell'Associazione

Un pensiero di ringraziamento a quelle persone che hanno mosso i primi passi in un momento storico in cui nel territorio di Roseto non c'erano risposte adeguate ed hanno avuto il Coraggio di esporsi e testimoniare con la loro vita che era possibile cambiare.

Grazie a tutti coloro che vogliono e scelgono di rimanere nell'anonimato.

Grazie a tutti i volontari che si sono succeduti negli anni.

Grazie ai volontari che oggi permettono che questo servizio viva!

Semiresidenziale "Colonna", terzo campo nel 2018! Se vivi davvero, la vita prende colore

di Carmen Cini
Dir. Comunità Semiresidenziale "Colonna"

► *"Abbiamo riscoperto il piacere di conoscere, imparare, fermarsi, dare spessore alla propria persona"*



I partecipanti al campo di settembre della comunità semiresidenziale

Direi niente male! A gennaio abbiamo fatto il campo dal tema "Inside Out", a giugno il campo "Il Piccolo Principe" e a settembre "Se vivi davvero... la vita prende colore".

Novità di questa ultima esperienza è stata la partecipazione di nove ragazzi che hanno concluso il percorso qualche anno fa.

Scriva Laura sul diario di bordo: "Vi ringrazio per l'opportunità che mi state dando. Sono arrivata con il cuore appesantito e la vostra unione e la vostra attenzione mi alleggeriscono l'anima." e Andrea: "Ammetto che le sensazioni sono contrastanti: nostalgia al pensiero dei campi passati, di Emanuela e dei compagni di viaggio di un tempo, ma anche voglia di scoprire il nuovo".

Il tema del campo si ispira ad un romanzo di Lois Lowry del 1993, "The Giver", un racconto di formazione giovanile ambientato in un futuro non troppo lontano e in una società evoluta che ha sconfitto passioni e violenza (almeno in apparenza) votandosi alla conformità, all'apatia, all'omologazione.

Nella cerimonia che accompagna solennemente gli adolescenti verso la vita adulta, affidando loro il mestiere che meglio ne indentifica le inclinazioni, Jonas viene designato come "accogliatore di memorie". Le "memorie" custodiscono in sé un segreto, impercettibile da uomini

anestetizzati: lungi dall'essere asettiche comunicazioni di fatti accaduti, "le memorie del cuore" costringono a svegliare le emozioni, i sentimenti e la ricerca di senso di vita.

Con il passare del tempo Jonas inizia ad apprezzare sempre più il suo incarico, percependo nelle memorie a lui trasmesse la bellezza e la forza sia costruttiva che distruttiva delle emozioni.

Raccontando ciò che aveva visto e provato a Fiona, una sua cara amica d'infanzia, Jonas comincia a prendere coscienza di ciò che manca all'umanità.

Il film "The Giver" di Phillip Noyce inizia in bianco e nero con la descrizione di una realtà omologata che è riuscita nell'intento di appiattire ogni sentimento vero e ogni pensiero critico per portare avanti lo pseudo valore dell'uniformità e della produttività. Tutti i membri di questa società si anestetizzano... Noi operatori insieme ai ragazzi abbiamo riflettuto su domande del tipo "Da cosa ti fai anestetizzare? Perché? Di cosa hai paura? Le conosci le tue memorie?"

I ragazzi si sono coinvolti lasciando cadere le loro maschere, esprimendo emozioni e sentimenti e soprattutto esprimendo i loro bisogni.

La rete e le connessioni virtuali facilmente creano illusioni nel prendere il posto delle relazioni reali: tutti facciamo sempre più fatica ad affrontare la complessità delle relazioni, ad andare oltre il contatto per interesse o per egoistico benessere o per affinità elettive e ripiegandoci su illusori ambienti virtuali che coltivano l'accidia, generano non senso di vita e ci rendono incapaci di scegliere per ciò che desideriamo davvero, per ciò che vale e per ciò che è giusto.

I ragazzi hanno bisogno d'imparare a vivere dando colore, suono, creatività, unicità al loro modo di strutturare il tempo... è stato bello, emozionante, intenso potersi mettere in gioco con la comunicazione "non verbale". Le attivazioni di dance movimento terapia del mattino sono state un balsamo alle ferite che ognuno di loro si porta... attraverso la musica i ragazzi si sono lasciati guidare in un ascolto emotivo prendendo contatto col proprio corpo e, con discrezione e rispetto, con quello altrui. Le attivazioni terapeutiche, tutte a tema, come "Colora attraverso le emozioni", "Accogli la mia memoria", "Prestami la tua voce" e "Lasciami andare" sono state belle opportunità di mettersi in gioco, sfidando la paura del giudizio e motivati dal bisogno di condivide-



re, di appartenere, di aprirsi all'amore, alla gioia, alla felicità di vita.

"Sapere qualcosa non è lo stesso che provare qualcosa" Educare sentimenti, affetti, l'immaginazione cammina di pari passo al coltivare la ragione e la

conoscenza... Infatti abbiamo anche affrontato l'importanza di riscoprire il piacere di conoscere, d'imparare, di fermarsi, di dare spessore alla propria persona. Concludo questo articolo con alcune considerazioni dei ragazzi.



Ungrazie speciale ai graduati: Valentina, MariaSole, Francesco, Andrea, Simone, Alessio, Laura, Simone e un grazie di cuore ai miei collaboratori Alessandro,

Sara, Marilena, che hanno reso speciale e profonda questa nuova esperienza.

Arrivederci al prossimo campo!!!

CONTINUA DA PAG. 3

La comunità terapeutica "Il Faro" approda a Collecervino!

Mi premeva garantire che gli utenti non riceversero danni nel loro percorso riabilitativo.

Va sottolineato che le convenzioni con le ASL di riferimento, una volta scadute, non potevano essere rinnovate per mancanza di autorizzazione al funzionamento, né poteva essere interrotto l'iter terapeutico pena il fallimento dei risultati conseguiti.

L'assenza di copertura finanziaria per il mancato rinnovo della convenzione ha avuto gravissime ripercussioni sull'intero sistema. Nonostante le pressanti e motivate richieste fatte agli organi competenti per un intervento straordinario temporaneo, purtroppo ho dovuto prendere atto di una "incomprensibile indifferenza". Non tanto incomprensibile se si pensa agli accordi intercorsi nel passato tra il Ministero dell'Economia e le Regioni che prevedevano tagli ai fondi destinati ai servizi che si occupano

delle fasce deboli della società. È evidente quanto sia assolutamente inesistente l'attenzione della politica per le fasce marginali della popolazione.

Nei miei lunghi anni di volontariato si è andata sempre più rafforzando la convinzione che non bastano le leggi per risolvere i problemi legati alla dipendenza, ma è necessario che il cuore dell'uomo, anche di chi ha la responsabilità istituzionale, si risvegli dall'indifferenza e prenda coscienza della responsabilità nei confronti dell'altro. È quanto mai urgente uscire dal proprio individualismo e aprire il proprio cuore allo spirito di servizio.

L'espressione che ci accompagna da sempre "vivere per gli altri non è vivere a metà, ma vivere due volte" sia un invito a superare le proprie paure che troppo spesso paralizzano il nostro bisogno di amore e di essere amati.

Lo "Dezi" teatro di un importante confronto
sul quartiere Villa del Fuoco

Parole d'ordine: competenze, programmazione e lavoro di rete

a cura di Lorian Mangifesta
Responsabile Settore
Prevenzione Ceis Pescara



Il 27 agosto 2018, nei locali della ludoteca "Thomas Dezi", si è tenuta una riunione indetta dall'Amministrazione comunale di Pescara. Hanno partecipato all'incontro il sindaco **Marco Alessandrini**, il vice sindaco **Antonio Blasoli** e l'assessore alle Politiche Sociali **Antonella Allegrino**.

L'esigenza dell'incontro è nata in seguito agli eventi accaduti nel mese di agosto: la rissa avvenuta in un locale pubblico causando gravi lesioni ad un uomo africano, facendo riemergere le difficoltà che sono presenti nel quartiere Villa del Fuoco e ancora la violenza sessuale nei pressi della Stazione centrale, creando nelle persone paura e la percezione di non sentirsi al sicuro.

Il sindaco ha affermato che l'obiettivo dell'incontro era quello di "Ascoltare" e il vice sindaco ha ribadito l'importanza di individuare percorsi da fare insieme e anche l'assessore alle politiche sociali ha sottolineato la necessità di "fare delle azioni coordinate e individuare percorsi operativi".

Il comitato del quartiere, rappresentato da **Francesca Di Credico**, ha espresso una forte critica verso la delegazione comunale, evidenziando la coincidenza fra la pulizia, la falciatura dell'erba, lo svuotamento dei cassonetti dell'immondizia e la loro presenza...

Ha poi descritto in modo puntuale gli aspetti negativi presenti nel quartiere: le criticità dell'edilizia, la bruttezza delle strutture, le varie forme di disagio presenti (tossicodipendenza, prostituzione), la mancanza di servizi, di negozi per le prime necessità, le scuole chiuse, gli anziani segregati nelle case per paura, ponendo dunque l'attenzione su problemi materiali e immateriali.

Il progetto "Nati per leggere", rappresentato da **Nadia Guardiano**, ha proposto di creare un luogo dove trasmettere la cultura della lettura, creare "luoghi riconoscibili". Anche **Annamaria Talone**, dello Spazio MATTA, ha sottolineato l'importanza della cultura per tutti.

La professoressa **Verratti** per la scuola per adulti (CPA) svolge un'importante funzione contrastando l'abbandono

scolastico attraverso corsi per diploma di scuola media e qualifica professionale.

Il Centro Servizi per il Volontario, presente nelle figure del dott. **Di Flaminio**, ha affermato che tutta la città di Pescara è responsabile del quartiere Villa del Fuoco, tanto che il Presidente CSV Casto Di Bonaventura ha definito i progetti realizzati nel quartiere "i fiori delle periferie".

Presenti ancora la Caritas nella persona di **don Marco Pagnello** e **Barbara Magliani**, che hanno parlato dei risultati del progetto Ninive, sviluppato nel quartiere per due anni e appena concluso. Don Marco ha ricordato infine che i primi a lavorare nel quartiere sono stati due sacerdoti: **don Giuseppe Comerlati** e **don Giuseppe Scarpone**.

Hanno partecipato anche le associazioni sportive e culturali presenti nel territorio.

Il Ceis è stato presente, sottolineando l'esigenza di lavorare per settori di competenza, chiedendo all'amministrazione di coordinare il lavoro di rete.

Il criterio di lavorare per settore di competenza è stato ribadito anche dalla Caritas, al fine di evitare interventi "spot", quanto piuttosto programmare e pianificare progetti a lungo termine: è necessario un lavoro educativo che richiede tempo e continuità.

Sono intervenute, in modo deciso, alcune persone che vivono nel quartiere chiedendo a voce alta maggiore presenza da parte delle istituzioni, creazione di servizi, cura dell'ambiente e maggiore controllo per la sicurezza dei cittadini. Il sindaco ha invitato i cittadini a riunirsi in modo autonomo e proporre per il prossimo incontro le 5 necessità prioritarie per il quartiere. I problemi sono complessi e molteplici e certamente non si può delegare alla buona volontà dei cittadini e delle associazioni! Questi potrebbero essere di supporto a un intervento strutturato da parte di persone competenti con capacità di analisi dei problemi e individuazione dei bisogni; successivamente bisogna creare strumenti e mezzi per contrastare il disagio e riorganizzare le risorse esistenti oppure crearne delle nuove.

L'esperienza insegna che ci sono risorse nel quartiere che lavorano in modo silenzioso e costante, a volte sopperendo alle responsabilità di coloro che sono investiti politicamente o amministrativamente di tale compito, cioè la tutela del cittadino. Penso sia necessario non perdere la speranza e credere in un quartiere a misura del bambino, dell'adolescente, del giovane, dell'adulto e dell'anziano...

Per realizzare ciò, forse, ognuno dovrebbe lasciare qualcosa delle proprie certezze per andare incontro all'altro con un atteggiamento di lealtà.

Credo che ognuno di noi possa fare la sua parte e dare il suo contributo perché parte di un TUTTO.

CdA "L'Arco" Avezzano: tante iniziative...

...e il Progetto Smile for ever continua

a cura di Maria Di Stefano
Volontaria Centro Ascolto "L'Arco"

L'Arca, il cui fine è di entrare in contatto con il mondo emotivo dell'altro, cogliendone i bisogni e condividendone gli interessi, si divide in due segmenti di interesse e di intervento:

- ▶ il Centro d'ascolto;
- ▶ il progetto "Smile ginnastica e Smile dance".

L'arco temporale che abbraccia il periodo da ottobre 2017 a settembre 2018 è stato molto proficuo sia per il "Centro di ascolto", nel quale sono confluite diverse situazioni di disagio, sia per i gruppi "Smile ginnastica" e "Smile dance".

Le esperienze vissute dai numerosi partecipanti (circa 130), magistralmente guidate da un leader eccezionale quale Elisa Alesii, hanno spinto gli stessi al superamento della solitudine e della noia, favorendo il benessere delle persone aggregate e, indirettamente, delle loro famiglie.

Le attività programmate e realizzate nel periodo 2017/18 sono state molteplici e hanno interessato sia l'aspetto ludico, sia quello della prevenzione al disagio, realtà che molte persone affrontano a qualsiasi età.

Per quel che riguarda l'aspetto ricreativo è necessario segnalare la realizzazione delle attività riguardanti il miglioramento della conoscenza del territorio e in particolare ROMA. Sono state realizzate varie gite (Appia Antica, Fori Imperiali, Galleria Borghese) alle quali hanno partecipato moltissimi iscritti al gruppo insieme ai loro familiari.

Sempre nell'ambito ricreativo molto successo ha riscosso "la fiera del dolce" finalizzata principalmente alla ricerca di fondi per fronteggiare le spese per la copertura dei costi delle attività a carico del Centro stesso.

L'allegria e la condivisione di intenti sono stati gli elementi trainanti per la realizzazione di cene sociali, della festa di Capodanno e della festa del Carnevale. Tutte le attività in argomento si sono svolte nel salone parrocchiale.

È necessario evidenziare che tutti i soci, secondo le loro possibilità, hanno partecipato e contribuito alla buona riuscita delle menzionate attività. In aggiunta i volontari hanno anche organizzato una lotteria nel periodo pasquale. Non è mancato il momento ricreativo/culturale che ha visto l'esibizione di cori nella chiesa parrocchiale "Madonna del Passo" di Avezzano, il 7 gennaio 2018, a chiusura delle festività natalizie.

Proseguendo poi l'analisi delle attività svolte, molto successo hanno ottenuto "Smile ginnastica" e "Smile dance", gruppi che si sono resi protagonisti del saggio di fine corso e di altre esibizioni nelle piazze di Avezzano in occasione di eventi locali. Inoltre i due gruppi hanno partecipato alla "Settimana Marsicana", organizzata dal Comune di Avezzano, durante

la quale è stato disposto uno stand per la promozione delle attività de L'ARCA attraverso la diffusione di opuscoli informativi.

L'Arca ha rivolto il suo interesse principalmente alla "prevenzione del disagio giovanile" focalizzando l'attenzione sulla fase dell'adolescenza. Infatti, con la collaborazione dei Dirigenti Scolastici e del CEIS di Pescara, sono stati programmati e realizzati incontri sia con le classi della Scuola Media "Marini" di Avezzano, nella quale è stato realizzato il progetto dal tema "Star bene a scuola, crescere e imparare", che con classi degli Istituti Tecnici Superiori I.T.E. e I.T.C.A.T., G. Galilei di Avezzano, nelle quali è stato sviluppato il progetto "Smile for ever", basato sullo sviluppo e la conoscenza di sé.

L'Arca ha riscosso notevole visibilità anche con la partecipazione alle "Giornate Marsicane della Solidarietà", progetto di rete sociale ideato e organizzato dal dott. Angelo Gallese, psichiatra e Dirigente ASL Avezzano, realizzato presso il Castello Orsini di Avezzano.



Il saggio di fine corso dei gruppi "Smile ginnastica" e "Smile dance"



L'ANGOLO DEL GRADUATO

Una volta, mi trovavo da poco in Accoglienza, ho assistito a delle testimonianze di ragazzi che si erano recuperati con il percorso comunitario e tutti asserivano che la Comunità non ti cambia, che loro erano rimasti fondamentalmente gli stessi, magari con più consapevolezza.

Ricordo che questa cosa mi colpì molto: "Ma come, pensai, a Pescara, tutti nell'ambiente dei tossici, hanno sempre detto che al Ceis ti fanno il lavaggio del cervello e questi dicono che non è vero, anzi... Ma! Allora questo non è il posto giusto per me; a me l'unica cosa che potrebbe salvarmi è proprio il lavaggio del cervello! Una bella testa nuova per cominciare una vita nuova, in quale altro modo potrei uscire dall'abisso in cui sono sprofondata con 30 anni di droga?" Con questo dilemma e con tanta sfiducia nel programma, mi apprestai a vivere quella che sarebbe stata l'esperienza più intensa e formativa della mia vita.

I presupposti non erano molto incoraggianti: mesi e mesi di colloqui con Maria, un tira e molla innescato dalle pressioni sempre più insistenti di mia moglie, non certo dalla mia volontà di smettere, in fondo per me quella era la mia vita, il mio passato, il mio presente e il mio futuro. E poi la Comunità: l'avevo già fatta una ventina di anni prima. No, non c'era più speranza, la droga era la mia esistenza e mi avrebbe accompagnato fino alla morte, quella fisica intendo, perché a quella interiore mi ci aveva portato già da un pezzo e io neanche me ne rendevo pienamente conto.

Mi decisi una mattina di agosto 2015. Ormai non ne potevo più, avevo bisogno di staccare da un periodo troppo brutto: problemi legali, problemi familiari, problemi lavorativi e l'ansia terribile di quei giorni era un incubo, neanche le sostanze mi davano più sollievo, se non per pochi minuti. "Bastal" - pensai - "devo fermarmi un periodo per riprendermi psicologicamente, magari togliermi il metadone e far calmare le acque in casa". Questa era la mia motivazione.

Entrai alla fase dell'orientamento, 2 mesi circa scalando un po' di metadone e aspettando un posto a Le Ali, dove andai a novembre: 4 mesi, i più brutti della mia vita. Mi sentivo in gabbia, volevo andarmene ma non potevo perché questo avrebbe significato la distruzione della famiglia. Inoltre quel minimo di lucidità ritrovata senza metadone, mi aveva sprofondata in un abisso di disperazione, con un carico di dolore per il passato e sfiducia per il futuro. La mia tendenza era di isolarmi sempre di più.

A fine febbraio finalmente fui trasferito in Accoglienza e qui le cose cominciarono a cambiare. Cominciai ad aprirmi un po', soprattutto con un paio di operatori che mi ispiravano maggiore fiducia: "In fondo" - pensai - "loro avevano vissuto sulla propria pelle, possono capire di cosa parlo". Cominciai così ad uscire dall'isolamento in cui ero sprofon-

dato ormai da tempo immemore e mi ritrovai a rapportarmi con le persone come non facevo più da anni, da quando ero ragazzo. "Miracolo!" pensai. Dovevo andare avanti, in fondo cosa costava andare a vedere di cosa si trattasse, cosa costava tentare?

Il 26 maggio 2016 ero in Comunità Terapeutica con qualche speranza ma con un carico di fallimento opprimente sulle spalle.

Sono solito pensare al periodo descritto finora come ad un "viaggio dentro la sofferenza": l'orientamento, Le Ali, l'Accoglienza e il primo periodo in Comunità Terapeutica sono le tappe della mia personale Via Crucis. Ogni giorno ero stato a stretto contatto con la sofferenza, con il dolore di una vita intera e senza il palliativo delle sostanze: ora, scavando sempre più a fondo dentro me stesso nei gruppi tematici, mi sentivo schiacciato da cotanto peso. Oggi posso dire che tutto era necessario, dovevo viverlo per "spurgarmi" al fine di fare finalmente pace con me stesso. Ricordo che alla fine di questo periodo così duro in cui avevo rimesso in discussione tutta la mia esistenza pensai: "Niente mi abatterà da oggi in poi, se ho superato questo, posso farcela in qualunque situazione".

Avevo finalmente capito cosa mi aveva intrappolato per una vita; no, non era la droga, erano tutte le mie paure, la vergogna, il timore di non essere accettato, i fantasmi che mi avevano accompagnato sempre fin da bambino e ai quali non avevo saputo dare un nome e tanto meno una risposta. "Non mi farò più condizionare da niente e da nessuno" giurai a me stesso. Una volta uscito mi accorsi di essere stato, come al solito, presuntuoso e che tale proposito era di difficilissima attuazione. Non importa, avevo imparato ad accettarmi e per la prima volta nella vita mi sentivo finalmente LIBERO.

Questo mi avrebbe portato, una volta fuori, ad avere una diversa percezione della realtà: se prima tutto sembrava buio e brutto, impossibile da affrontare, ora capivo che non era proprio così. C'è del bello anche in quelle cose che prima mi affliggevano (famiglia, lavoro...) e anche le cose brutte diventano sopportabili se affrontate con uno spirito e una consapevolezza diversi.

Tutto questo ha avuto anche ripercussioni positive sul mio modo di rapportarmi con le altre persone: mi sento più spontaneo, più chiaro e cerco di non tenermi "rospi" dentro. Ero e rimango un tipo riservato, forse un po' chiuso, ma oggi non vedo più l'altro come ostile e questo mi aiuta a sentirmi meno solo. Ne raccolgo i frutti, soprattutto in casa dove la relazione con mia moglie, tra mille difficoltà, sta avendo un'evoluzione favorevole. È cambiato anche il rapporto con i miei figli, prima quasi inesistente, anche se qui posso dire di non essere molto soddisfatto perché non ho ancora trovato un canale di comunicazione adeguato.



Quanto meno, però, cerco di non far mancare loro quelle cose che a me sono mancate nella relazione con i miei.

Ora dunque, ritornando all'inizio della testimonianza, posso affermare che è vero, come dicevano i ragazzi della testimonianza, che la Comunità non mi ha cambiato caratterialmente. Io sono sempre lo stesso: le sensazioni, i sentimenti che io vivo davanti alle situazioni della vita, sono sempre gli stessi. Ma posso anche dire che la Comunità ha cambiato la mia vita perché, a differenza di prima, quei sentimenti ora li gestisco o cerco di gestirli, con il risultato che questi non hanno più lo stesso impatto su di me. Non mi lascio più sopraffare, ma forte delle consapevolezze acquisite, cerco sempre di ricondurre tutto sul piano razionale. Penso che questa sia oggi la mia forza.

"Tutto a posto, allora sono salvo!". Purtroppo so bene che non è così. La vita è dura e basta abbassare un po' la guardia perché ti ripresenti il conto.

Tutto sommato, però, mi sento soddisfatto di come stanno andando le cose ma sento che è e sarà ancora difficile e ho ancora molto da lavorare. Sono ancora alla ricerca di un equilibrio emotivo, di una maggiore stabilità. La mia

vita non mi soddisfa appieno, sono ancora legato alle cose materiali e, a volte, mi sembra che la felicità passi necessariamente da queste. Vorrei più soldi per avere meno affari nel quotidiano ma questo non fa altro che aumentare le mie preoccupazioni. Per me quindi il bicchiere è sempre mezzo vuoto, anche se va meglio di prima quando era vuoto completamente. A volte mi riprende l'ansia, la compagna di viaggio della mia vita non mi ha abbandonato, ma cerco di andare avanti calandomi il più possibile nel presente e dicendomi che passerà se affronto i problemi. Per ora funziona.

Facendo un sunto, ci sono quindi dei miglioramenti e delle cose che ancora non vanno ma sento, per la prima volta nella vita, che la mia esistenza sta evolvendo in qualcosa di migliore, di positivo.

In conclusione ci tengo a dire che, finora, la droga non mi manca e non ci penso quasi mai; questo per me è davvero sorprendente e rappresenta una grande vittoria.

Vincenzo

CONTINUA DA PAG. 5 **Recuperare quel sorriso che mostra la volontà di crearsi un futuro**

di essi ha trovato sempre disponibilità da parte dei cittadini, in proporzione a ciò che ognuno ha potuto offrire nel momento del bisogno. Che fosse sostegno materiale, morale... ascolto, un sorriso, un abbraccio. L'unione si consolida nelle belle, ma soprattutto nelle brutte occasioni, tipo il sisma, l'alluvione, ma anche nelle disgrazie familiari o nel caso di famiglie seguite dal nostro servizio sociale, che poi però si imbattono in ulteriori difficoltà economiche o in improvvisi lutti. Mi viene in mente una famiglia rumena che per 3 anni è stata assistita da una vera e propria rete familiare, avendo perduto la mamma, che ha lasciato il marito e due gemelle di 8 anni. Adesso la famiglia si è trasferita, ma il gruppo di famiglie che l'aveva seguita continua a farlo tuttora, mantenendo inalterato il proprio sostegno. L'arrivo della comunità "Il Faro" si inserisce ottimamente in questo contesto solidale, che non è solo dare, ma anche beneficiare di occasioni di crescita per l'intera comunità corvinese. Un esempio ulteriore posso citarlo dopo aver incontrato di recente concittadini che abitano nelle vicinanze della struttura occupata dal Ceis. Se prima del vostro arrivo manifestavano timori, vuoi per una reale preoccupazione, vuoi per informazioni errate avute da altri, adesso incontrandoli di nuovo mi sento dire che i ragazzi suonano, cantano, vivono le giornate in allegria insomma. Hanno capito finalmente che si tratta di persone che stanno rientrando, a pieno diritto aggiungo, nella normalità della vita di tutti i giorni. Giorni fa mi sono fermato anch'io, per parlare con Anna, e c'era un ragazzo che mi ha visto in mattinata al comune di Spoltore, mentre ero in fila allo sportello. Non l'avevo notato, ma lo stesso pomeriggio è stato lui a dirmi che al mattino era lì al lavoro. Questo a conferma, se mai ce ne fosse bisogno,

che si tratta di persone normali, con il loro lavoro, i loro impegni, che poi rientrano in comunità per vivere a pieno l'esperienza del "Progetto Uomo".

Al termine di questo percorso che ha visto la comunità "Il Faro" insediarsi a Collecervino, qual è la maggior soddisfazione del Sindaco, che l'ha fortemente voluta?

Innanzitutto la soddisfazione, a livello squisitamente personale, come persona e non come primo cittadino, di mettere in pratica un valore, quello della solidarietà, che mi appartiene da sempre, che fa parte del mio carattere e rientra nel mio modo di vedere la vita. A me basterebbe già questo, il riuscire concretamente a fare qualcosa di utile e di determinante in favore di chi è in difficoltà. La soddisfazione aggiuntiva, immediata, sperando poi di riuscire a fare una prevenzione come si deve sull'intero territorio, consiste nel fatto che quando vado da loro, nella struttura che li ospita, vedo tutti i ragazzi sorridenti, che mostrano la gioia di essere pienamente recuperati e la voglia di ritornare a vivere la quotidianità come accade a ciascuno di noi.

Li vedo quando vanno a giocare, spesso mi fermo ad assistere alle partite, ed è un piacere trovarli con la voglia, mi si passi il termine, di tornare alla normalità, di perseguire i loro obiettivi.

Recuperare un sorriso, anche se fosse uno solo, ma sono tanti, vale tutte le pratiche, i permessi, qualsiasi iter burocratico, qualsiasi critica o polemica. La volontà di crearsi un futuro, dopo le tante difficoltà, è una soddisfazione per ciascuno di loro e lo è per noi che indirettamente beneficiamo di questo straordinario Progetto."



EVENTI

12 luglio

Il Ceis ha partecipato ai tavoli di lavoro "Minori, povertà educative e sviluppo armonico" e "Vulnerabilità specifiche", indetti dall'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Pescara nell'ambito del progetto "Sostegno per l'Inclusione Attiva/REI". L'attivazione dei tavoli tematici ha lo scopo di avviare un confronto ampio e partecipato che porti a identificare possibili sinergie e complementarità tra le azioni dell'Amministrazione e la più ampia articolazione degli interventi gestiti a livello territoriale.

5 settembre

I bambini e i ragazzi delle Comunità educative "La Rosa" e "La Volpe" del Piccolo Principe hanno trascorso una splendida giornata al Parco Lavino grazie alla disponibilità e generosità dell'Associazione Majellando, che organizza percorsi e attività nel Parco nazionale della Majella.

ottobre

I dipendenti e i volontari del Centro di Solidarietà hanno seguito tre giornate di formazione sulla tutela dei dati personali, in adeguamento al Regolamento dell'Unione Europea n. 679/2016, divenuto applicabile il 25 maggio scorso.

22 ottobre

Ha preso il via la seconda parte del percorso di prevenzione per adulti che ricoprono un ruolo educativo "L'Arca di Noè". Il corso, rivolto solo a chi ha già frequentato la prima fase, terminerà il 10 dicembre 2018.

27 ottobre

Comunità Papa Giovanni XXIII, Comunità Casa dei Giovani, FICT, CNCA, Salesiani per il sociale, CDO Opere Sociali, Comunità Emmanuel, Comunità di Sant'Egidio si trovano periodicamente con Caritas Italiana per elaborare insieme alcuni contenuti e realizzare annualmente un seminario pubblico per la giornata mondiale di lotta alle droghe. Nel 2018 questo "tavolo" (Tavolo Ecclesiale per le Dipendenze) ha scelto di lavorare su "Giovani e dipendenze", con il naturale riferimento al Sinodo dei Giovani, scegliendo come focus specifico i temi della prevenzione, della promozione dell'agio e dello sviluppo di alleanze territoriali per realizzare percorsi efficaci. Nel solco di questa riflessione il TED ha individuato per sabato 20 e sabato 27 ottobre due giornate per invitare le nostre comunità ad aprirsi ai territori, accogliendo giovani e famiglie, scuole e parrocchie, gruppi e associazioni a conoscere le case, i servizi, i volti, le storie. Il Ceis di Pescara ha organizzato l'Open Day sabato 27 ottobre, dalle ore 10, presso la Ludoteca Thomas Dezi, in Via Lago di Capistrano. Un'occasione rivolta a persone singole, parrocchie, scuole, centri educativi. Sia per gli adulti, sia per i ragazzi.

29-30 novembre/1 dicembre

Il Ceis parteciperà alla Conferenza Internazionale su: "Droga e Dipendenze: un ostacolo allo sviluppo umano integrale", che si svolgerà in Vaticano (Aula Nuova del Sinodo), organizzata dal Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale.

CONTINUA DA PAG. 8

Solidarietà, spiritualità e gratuità, valori base di una società che accoglie e condivide

nel "dare un senso alla propria vita." La **gratuità**. Trovarsi a contatto con proposte di valori nuovi, non spiegati ma vissuti, pur se con difficoltà e qualche passo falso, provoca un bisogno intenso di andare oltre il denaro, il successo, il potere, la bella vita, la droga e quanto altro per cui si viveva o si sognava prima.

Le storie personali di questi giovani sono più vicine a tutti noi di quanto spesso non siamo capaci o non vogliamo credere. Sono vicende di sofferenza e di smarrimento, che a un certo punto hanno però incontrato un valore incommensurabile, la gratuità di chi era disposto ad aiutare senza condizioni, senza contropartite, senza interessi personali. Quella gratuità che il Vangelo ci insegna pagina dopo pagina. Il samaritano si ferma a lenire le ferite dell'uomo sconosciuto che giace tramortito senza chiedere chi sia, da dove venga, se gli dirà grazie. Il padre misericordioso accoglie a braccia aperte il figlio che ne aveva tradito l'amore

senza chiedergli ragione del suo comportamento, senza pretendere che l'abbandono non si ripeta. Zaccheo salito sull'albero viene chiamato e, di fronte all'implicito perdono di Gesù, apre la sua casa ai poveri e restituisce il quadruplo a chi è stato da lui derubato. Dobbiamo anche immaginare l'uomo salvato dal samaritano capace di fermarsi a sua volta il giorno che s'imbatte in una persona bisognosa. E il figlio un tempo prodigo, capace anch'egli di accogliere a braccia aperte un giovane perduto che si è ritrovato.

Ed è un'esperienza forte, formidabile, che può davvero cambiare chi dà e chi riceve e a sua volta imparerà a dare.

Un'esperienza che tutti noi potremmo e dovremmo saper offrire ad ogni occasione ci si presenti, nella vita di tutti i giorni, nelle piccole cose. Perché, come al solito è dal piccolo, dal quotidiano, dalle cose semplici che cominciano i grandi cambiamenti personali e della società.

da A Braccia Aperte, pp. 101-105, Ceis Roma, 2001



Le strutture del CENTRO DI SOLIDARIETÀ di Pescara



Centro di Solidarietà

Via Vittoria Colonna, 8 - Pescara
sito web: www.cespe.net
apertura: dal lunedì al venerdì, ore 9.00-19.00

Centralino tel. 085.4151199 - fax 085.4174523

Segreteria segreteria@cespe.net

Presidenza

Direzione Amministrativa ceis.pe@cespe.net; ceis.pe@pec.it

Centro Studi centrostudi@cespe.net

Comunità semi-residenziale "Colonna" tel. 349 8655565

Libero da... Servizio per assuntori di cocaina

Game Over Trattamento e cura del gioco d'azzardo patologico e delle nuove dipendenze gameover@cespe.net

Prevenzione tel. 392 9924806 - prevenzione@cespe.net

Comunità di Prima Accoglienza residenziale

Comunità terapeutica "Il Faro"

C.da Gallo - Collecervino (Pe)

Centro Psicodiagnostico "Il Piccolo Principe"

Via Rigopiano, 84/3 - Pescara
tel./fax 085.4414622 - piccoloprincipe@cespe.net

Ludoteca "Thomas Dezi"

Via Lago di Capestrano - Pescara
tel. 085.4308400
apertura: dal lunedì al venerdì, ore 15.30-18.00

PER AIUTARE
IL CEIS

Per aiutare il Ceis, si può versare un contributo intestato al Centro di Solidarietà Associazione Gruppo Solidarietà ONLUS sul **conto corrente postale n. 18103655** o attraverso un bonifico bancario sul codice **IBAN IT 89 M 08434 15400 000 000 054 670**, Banca di Credito Cooperativo Abruzzese di Cappelle sul Tavo. E volendo rendere costante il proprio aiuto, si può scegliere la donazione periodica con il RID. Ricordiamo che ogni contributo a favore del Centro di Solidarietà Onlus di Pescara è deducibile. Per poter usufruire delle agevolazioni è necessario conservare la ricevuta di versamento. Infine, si può destinare il 5xmille delle proprie imposte a beneficio del Ceis, scrivendo il numero di **codice fiscale 91002370681** sulla propria dichiarazione dei redditi. GRAZIE!





alma c.i.s.

costruzione impianti speciali



Sede operativa:

Centro Direzionale DaMa, scala A
66100 Chieti Scalo (Ch) - Tel. 0871 2171
www.almacis.it - info@almacis.it

Sede legale: via Carducci, 83 65122 Pescara



PRODOTTI DA FORNO SEMPLICI, SANI E GENUINI

Via Dante, 37 - 65012 CEPAGATTI (PE) - Tel. 085 974730

www.panificiocappucci.com